

Borsa
-0,28%
Mib 1079
(7,9% dal
2-1-1991)



Lira
Ancora
in rialzo
nei confronti
del marco



Dollaro
Un timido
rafforzamento
(in Italia
1297 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Agosto è un periodo anomalo per le vendite, ma per le case italiane è stato un mese nero. Vanno forte Renault, Ford e Volkswagen. Per la Fiat c'è un altro minimo storico.

Corso Marconi si consola con un progresso in tutta Europa, ma ormai i costruttori esteri stanno conquistando il mercato nazionale grazie a tanti modelli innovativi.

In Italia la Fiat ha il fiato grosso

I dati sull'andamento del mercato italiano dell'auto dicono che la Fiat raggiunge un nuovo minimo storico (32,68% nel periodo gennaio-agosto), mentre le case estere avanzano verso nuovi record di penetrazione. Boom di vendite per Ford, Volkswagen e Renault. Corso Marconi minimizza e mostra i buoni risultati ottenuti in Europa, ma il sindacato è preoccupato per le prospettive.

Otto mesi di vendite			
		1991 (%)	1990 (%)
GRUPPO FIAT	FIAT	32,68	38,07
	LANCIA AUTOBIANCHI	8,35	9,58
	ALFA ROMEO	4,96	5,70
ALTRE ITALIANE		0,77	0,44
TOTALE MARCHE NAZIONALI		46,76	53,80
FORD		11,40	7,38
RENAULT		8,59	6,89
VOLKSWAGEN		8,19	7,48
PEUGEOT		4,78	4,81
OPEL		4,11	4,14
CITROEN		2,89	3,00
SEAT		2,58	3,00
ALTRE STRANIERE		10,70	9,50
TOTALE MARCHE IMPORTATE		63,24	46,20

giano la Ford (11,44% e 11,17%, contro 7,65% e 7,52%), la Volkswagen (8,61% e 8,94% di un anno fa), e la Renault (8,12% e 8,90%, contro 11,50 e il 7,21%). Il quadro è ancora più pesante se si fa il confronto tra gennaio-agosto del 1991 e lo stesso periodo del '90. Nei primi otto mesi la Fiat tocca il minimo storico con un 32,68 per cento. La Ford, col 11,40 per cento, supera la soglia «magica» del 10 per cento, seguono Renault (8,59), Lancia-Autobianchi (8,35) e Volkswagen (8,19).

La Fiat Auto, con un po' di imbarazzo, si cerca di spiegare che le forti perdite sul mercato nazionale non preoccupano più di tanto. L'azienda, si dice, ragiona su scala europea, e sui principali mercati le cose vanno alla grande: Italia esclusa, la quota di Corso Marconi a luglio passa dal 6,5 al 6,7%. Si tocca il 5,8% in Germania, il 9,1% in Spagna, il 6,5% in Olanda e il 7,3% in Francia. E questo in un contesto di generale caduta delle vendite. Germania esclusa (che in luglio ha registrato un vero e proprio boom legato alla scadenza delle esenzioni fiscali previste per chi acquistava una vettura con marmitta catalitica). Insomma, calma e sangue freddo: in Italia c'è un'offensiva commerciale senza precedenti delle case concorrenti che proprio in questo momento di crisi possono contare su nuovi modelli, ma nuovi modelli stanno anche per arrivare in corso Marconi. E poi c'è l'Europa da conquistare.

Sarà. Fatto sta che mentre la Fiat cresce pian piano su mercati esteri che si stanno dap-

perduto contraendo, le grandi case europee avanzano a passo di carica nel «cortile» domestico di Corso Marconi, che finora poteva essere considerata una salda e insuperabile retroguardia su cui contare per i tempi di vacche magre. Un rapido sguardo all'elenco delle top ten, le dieci auto più vendute in Italia, parla chiaro. Osserviamo la classifica del 1990: prima Fiat Uno, seconda Fiat Tipo, terza Fiat Panda. Nei primi otto mesi del 1991, in testa c'è sempre l'irriducibile (ma data) Fiat Uno, con quasi 243mila vetture vendute; seconda è la nuova Ford Fiesta (127.894 consegne), solo terza è la Panda (115.567). Trimeste quarta è la Tipo (92.851), incalzata dalla Renault Clio (82.437). A seguire la Autobianchi Y10, la Peugeot 205, la Volkswagen Golf, la Fiat Tempra e la Ford Escort. I modelli Fiat, insomma, sono isolati e in parabola discendente; si è puntato sul restyling e sulla Tipo, che avrebbe dovuto assi-

curare un po' di respiro fino all'uscita di vere novità, e le timide iniziative sulla qualità dei prodotti non hanno scalfito la triste fama di inaffidabilità dei modelli Fiat. Intanto, i concorrenti hanno sfornato vetture innovative e ben fatte. Le rivelazioni dell'Anfia certo non sono fatte per tranquillizzare gli animi sulle prospettive produttive e occupazionali del settore. Dal 23 settembre 50mila operai Fiat staranno a casa per una settimana, mentre per l'indotto e il sub-indotto è già crisi nera. Anche il sindacato di categoria non nasconde le preoccupazioni. «È la dimostrazione dell'invecchiamento della qualità del prodotto che si propone e di un modello produttivo datato», dice Walter Cerfeda, segretario aggiunto della Fiom - Ora sarebbe un guaio se si abbandonasse la prospettiva del rilancio fondata su una nuova concezione del prodotto e delle relazioni industriali. Non c'è un minuto da perdere».



Costo lavoro, forse martedì incontro informale

Sindacati e imprenditori potrebbero essere convocati per l'inizio della prossima settimana (forse per martedì e in modo informale) dal ministro del Lavoro Marini (nella foto) che sta cercando - si riprende in ambienti sindacali - di avviare le fila dei negoziati sulla politica dei redditi interrotto a fine luglio. Intanto domattina una riunione dell'esecutivo del Psi dovrebbe chiarire meglio la posizione socialista sulla riforma delle pensioni e quindi la prospettiva per il ddl preparato da Marini. In sostanza una via libera del Psi su questo specifico argomento e sulla linea finora seguita dal vicepresidente del consiglio Martelli potrebbe sbloccare e anche il complessivo confronto sulla politica dei redditi.

Montedison: nel piano '91-95 esuberanti e nuovi investimenti

Settemila miliardi di investimenti, 2.150 «esuberanti» senza contare i 550 in cassa integrazione e l'obiettivo di passare da un fatturato annuo di 5.800 miliardi attuali a 10.500 entro il '95. Il 60% degli esuberanti individuati colpisce impiegati, quadri, dirigenti e tecnici, mentre il restante 40% riguarda addetti ai servizi e in parte operai. La Montecatini, sub-holding della Montedison per le attività chimiche, energia e farmaceutica ha presentato ieri al sindacato unitario dei chimici (Uil) le linee del piano industriale '91-95 predisposto dall'azienda. Cauti il giudizio dei sindacati che procederanno insieme all'azienda ad incontri per settore: il dieci settembre prossimo, a Milano, si discuterà di farmaceutica e farmacia - Ausimot il 18 settembre, a Roma, toccherà a Hipone, Moplefon - Ausimot e Sir.

Bcci, arrestato in Francia uno dei dirigenti

La polizia francese ha arrestato ieri Syed Ziauddin Ali Akbar, 47 anni, uno dei manager della Bcci, l'istituto protagonista di uno dei maggiori scandali finanziari della storia. Akbar, che ha la doppia nazionalità britannica e pakistana, verrà estradato negli Usa dove è ricercato per riciclaggio di denaro sporco, tramite la compagnia statunitense Capcom.

Boom dei Etp italiani al mercato futures di Parigi

Il contratto «Italia lungo termine», basato su buoni del tesoro poliennali (btp) ha avuto un avvio folgorante al mercato futures di Parigi. Matif. Un'ora prima delle 11:00 della seduta, alle 16, erano stati negoziati circa 6.300 contratti. Un fenomeno senza precedenti, ha commentato il presidente della Matif, Gerard Pfauwadel, osservando che tale risultato supera di gran lunga le cifre registrate dallo stesso «notione» (primo contratto negoziato su questo mercato e basato su obbligazioni del tesoro francese) e dal contratto in eccu.

Previsti un milione di fallimenti negli Usa

Saranno un milione entro la fine dell'anno le richieste di insolvenza negli Usa. Secondo l'American Bankruptcy Institute (Abi), che ha elaborato le stime, questo aumento è soprattutto una conseguenza del «prestiti facili» concessi dalle banche durante gli anni '80. Secondo gli esperti dell'Abi i più colpiti sono stati i consumatori. Delle 880.000 richieste di fallimento presentate dal giugno '90 allo stesso mese di '91, più della metà sono bancarotte personali. Preoccupanti anche i crack tra le aziende, che nei giro di 10 anni si sono quintuplicati, soprattutto a causa del fenomeno del «leveraged buyout». Infatti molte delle società acquistate tramite questa tecnica devono ricorrere al tribunale per consolidare il loro debito, perché le banche si rifiutano di concedere altri crediti.

Lo scandalo Salomon? «È stato solo uno scherzo»

La Salomon Brothersha confessato che a febbraio aveva acquistato titoli di stato dal valore di quasi 1 miliardo di dollari al solo scopo di giocare un tiro mancino. La responsabilità di questa zingarella d'oro ricade sulle spalle del capo della divisione titoli di stato, Paul Mozer. Secondo la Salomon, Mozer voleva fare uno scherzo a un broker che stava per andare in pensione il 7 febbraio scorso, si svolgeva l'ultima asta di buoni a cui avrebbe partecipato il broker. Mozer gli fece pervenire un ordine di acquisto per un miliardo tramite la Pacific Management, con l'intenzione di cancellare l'ordine all'ultimo minuto. Un impiegato decise tuttavia di ignorare una linea di Mozer aveva tracciato sull'ordine per farla mettere da parte. La Pacific Management e si trovò dunque per le mani titoli del tesoro trentenni per un valore di 870 milioni di dollari, e la Salomon si dovette precipitare a riacquistarli.

FRANCO BRIZZO

Pensioni/2
Nascerà un «fronte delle donne»

BOLOGNA. È un vero e proprio «fronte delle donne» che si va formando, e che supera le barriere dell'appartenenza a un sindacato o a un partito politico. La discussione che si è tenuta sul tema della riforma delle pensioni l'altra sera nello spazio delle donne, alla Festa, ha coinvolto esponenti di tutti i maggiori partiti e dei tre sindacati, e si è concluso con un invito molto pratico, molto concreto: il coordinamento femminile dei sindacati, unitariamente, inviterà nei prossimi giorni le rappresentanze di Pds, Dc e Psi a stendere un documento comune, a disegnare una sorta di «carta» in cui tutte si riconoscano, in modo «trasversale». Inoltre le donne del Pds lanceranno una petizione popolare, per chiedere sostegno alle principali modifiche che le donne richiedono.

Alla discussione hanno partecipato per il Pds Elena Cordoni e Adriana Lodi, per la Dc Sandra Codazzi, per il Psi Lucia Mampieri Saura, e poi, sul fronte sindacale, Irene Spazzano della Uil, Francesca Santoro della Cgil e Carla Passalacqua della Cisl. Il primo punto di «attacco» alla proposta Marini è l'età pensionabile. No ai 65 anni obbligatori per tutti. «Tra l'altro, è ingiusto chiedere agli uomini cinque anni in più e alle donne dieci in un colpo solo», è stata una delle osservazioni.

Il tema della centralità della persona ha a che fare con il tema della flessibilità della vita lavorativa. Su questo concetto, pur con sfumature diverse, le rappresentanze di tutti i partiti si sono dichiarate d'accordo. Ciò significa anzitutto mettere in primo piano la valutazione dei «tempi di cura» ossia dei periodi della vita in cui la lavoratrice - ma anche il lavoratore, visto che siamo in regime di parità - hanno bisogno o desiderio di dedicarsi a qualcosa di diverso: figli, studi, formazione. «I giovani hanno oggi un atteggiamento verso il lavoro diverso da quello di un tempo», nota Elena Cordoni del Pds - e sono molto sensibili al tema della flessibilità. Un punto più strettamente economico, invece, cui le donne dicono no, è il collegamento dell'integrazione al minimo al reddito del coniuge e l'abbassamento della pensione di reversibilità del settore privato. «che è nota Lucia Saura del Psi, un diritto reale, sulla base di contributi effettivamente versati». Tutte queste richieste riconoscono l'esigenza economica di mettere mano al sistema.

Il ministro del Lavoro, Franco Marini, parla del progetto di riforma alla Festa de l'Unità. Restano le divisioni nella maggioranza. Il Pds: sì a un sistema unico pubblico-privato, no ai 65 anni per tutti

«Le mie pensioni alle Camere entro il 25»

Il progetto di riforma delle pensioni sarà presentato in Parlamento alla riapertura delle Camere, tra il 20 e il 25 settembre. È l'impegno che ha assunto partecipando alla festa de l'Unità il ministro del Lavoro Franco Marini che in questi giorni conta sul via definitivo del governo. Incertezze e riserve all'interno della maggioranza. Il Pds conferma il suo no all'innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Il ministro del Lavoro, Marini, conta di portare il progetto di riforma delle pensioni davanti alle Camere alla loro riapertura tra il 20 e il 25 settembre prossimi. Il Governo finora ne ha varato l'impegno e le linee generali. In questi giorni il ministro è impegnato a farne approvare l'articolo dal consiglio dei ministri anche se il percorso si presenta accidentato e pieno di ostacoli. «Le linee generali» ha detto il ministro intervenendo alla festa nazionale de l'Unità, non le tocca. Naturalmente se c'è da fare qualche aggiustamento ne discuteremo. In Par-

sa che il consiglio dei ministri arrivi fino in fondo. Dopodiché si passa al Parlamento e in quella sede i partiti hanno la loro libertà. A chi gli fa osservare che anche dal suo partito, la Dc, potrebbero partire siluri alla riforma, Marini si dimostra molto determinato: «Con il mio partito me la vedrò».

Nel confronto alla festa de l'Unità, al quale ha assistito un folto pubblico, il ministro ha ribadito i punti cardine del suo progetto. Si è detto in disaccordo con la Confindustria che vorrebbe ridimensionare la previdenza pubblica per lasciare spazio a quelle integrative. Ha inoltre definite demagogiche e pericolose le posizioni di coloro che non vorrebbero toccare nulla. Marini ha poi cercato di sdrammatizzare i due punti più controversi del suo progetto: l'elevamento dell'età pensionabile a 65 anni (sia per gli uomini che per le donne) e l'ampiamiento da 5 a 10 anni del periodo di calcolo della pensione. Sul limite dell'età pensionabile ha ribadito che chi ha maturato il periodo contributivo di 35 anni

può andare in pensione anche se non ha raggiunto i 65 anni. L'ampiamiento del periodo per il calcolo dell'età pensionabile influirebbe solo marginalmente sull'importo della pensione, ma avrebbe come scopo principale quello di colpire le evasioni contributive. All'ottimismo di Marini ha fatto invece da contraltare un certo scetticismo di Adalberto Minucci, ministro del Lavoro del governo ombra del Pds. È stato proprio lui a mettere l'accento sulle difficoltà politiche che il progetto di riforma incontra tra le forze della maggioranza. «Tutto fa prevedere», ha sostenuto - che le scadenze decise che stanno sul tavolo del Governo siano messe in discussione da quello che sta succedendo nella sfera dei rapporti politici». Per Minucci si profila un nuovo rivincito. L'esponente del Pds ha ricordato a Marini che proprio dai socialisti sono venuti segnali di ostilità. Infatti alla disponibilità di Martelli ha fatto da contrappeso l'altolà del vicesegretario socialista Amato e di Francesco Forte.

E la posizione del Pds? Minucci ha sottolineato che la Quercia premerà perché la riforma sia approvata prima della fine della legislatura. Ottenere il meglio e salvaguardare il carattere pubblico del sistema, è lo slogan della battaglia parlamentare che si appresta a fare il Pds. Del progetto Marini il Partito democratico della sinistra condivide in particolare due punti: quello della valorizzazione del carattere pubblico del sistema e l'avvio del processo di unificazione dei 52 regimi che esistono attualmente (in primo luogo il superamento della disparità di trattamento tra lavoratori pubblici e privati). Al Pds non piace invece la proposta di elevare obbligatoriamente l'età pensionabile a 65 anni. «Su questo punto l'opposizione del nostro partito è molto più netta di quella di tanti sindacalisti», ha sottolineato Minucci. «Siamo contrari all'obbligatorietà dell'età pensionabile a 65 anni perché non risolve i problemi che pretendono di risolvere ed è ingiusta, inutile e persino dannosa verso una massa di persone che

ha un'aspettativa, dei progetti. Diventa un assurdo - ha detto ancora - prolungare l'età pensionabile mentre si prepaiano centinaia di migliaia di lavoratori». Se il Pds è «decisamente» contrario ad un aumento d'autorità, dall'alto, per legge è invece favorevole alla «libera scelta». «Se qualcuno vuole continuare a lavorare - ha osservato Minucci - deve essere messo in grado di farlo, ma deve essere una libera scelta». Per Minucci se si vuole mettere in equilibrio l'Inps uno dei punti su cui fare leva è quello della battaglia alle evasioni contributive. Solo nel 1990 si calcola che siano ammontate a 43 mila miliardi. Contrari all'elevamento obbligatorio dell'età pensionabile anche Gianfranco Rastrelli segretario dello Spi Cgil, Massimo Paci, Elena Cordoni ed Adriana Lodi del Pds. Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, anche lui contrario ai 65 anni, ha parlato della proposta di portare a 60 anni donne e uomini («Su questo punto il ministro ha fatto alcune aperture»).

Computer a colori
Ibm e Thomson sfidano il Giappone

LONDRA. Per la prima volta nella sua lunga storia, la Ibm cede una sua tecnologia esclusiva nel tentativo di imporre come standard internazionale. È questo il senso dell'annuncio dato a Londra congiuntamente dalla stessa Ibm e dalla Immos, società inglese produttrice di semiconduttori del gruppo Sgs-Thomson. Oggetto dell'intesa è la produzione e la commercializzazione del sistema di gestione grafica per personal computer lanciato dalla Ibm l'anno scorso con il nome di Xga, versione aggiornata e potenziata del precedente Vga installato sulla maggior parte del personal esistenti al mondo.

Il nuovo sistema di gestione grafica si basa su una coppia di circuiti integrati che d'ora innanzi sarà prodotta e venduta dal gruppo italo-francese, e che sarà quindi in tempi strettissimi disponibile per qualunque produttore di Pc che sia intenzionato a utilizzarla. Il prezzo di questi chip, capaci di gestire sullo schermo del computer più colori, con migliore definizione e con molta più velocità, è praticamente irrisorio, non superando i cento dollari. Perché l'intesa annunciata oggi si trasformi dunque in un affare bisognerà vendere milioni.

Una proposta per restituire il capitale versato da utilizzare in patria
Immigrati, all'Inps 500 miliardi ma non ricevono una lira

RAUL WITTENBERG

ROMA. Gli immigrati che hanno un regolare contratto di lavoro versano all'Inps ogni anno quasi 500 miliardi di contributi che solo in rarissimi casi si trasformano in una pensione. Un regalo al bilancio dell'Istituto da parte di un settore non certo privilegiato, che diversamente amministrato potrebbe evitare questo vero e proprio boicottaggio e dare ben altri frutti: un capitale o un vitalizio. Scarso, certamente, in Italia con qualche centomila lire al mese si fa ben poco. Ma in un paese in via di sviluppo, dove il reddito pro-capite raramente supera la media dei mille dollari annui (1 milione e 300mila lire), quella cifra diventa un capitale o un vitalizio «forte» come la lira. Una cifra certamente appetibile per l'immigrato che dopo una decina d'anni di regolare lavoro da noi decide di tornare nel paese d'origine.

Il punto è che l'attuale legislazione sui requisiti contributivi per ottenere una pensione Inps obbliga gli immigrati contribuenti a restare in Italia almeno 15 anni: tale è il minimo di contributi versati che fa scattare il diritto alla pensione arrivati a 60 anni. È ragionevole per i cittadini italiani, non altrettanto per gli immigrati che se tornano in patria prima, perdono tutti i contributi (a meno che la patria non sia l'Egitto e Capoverde, con cui esistono accordi bilaterali in merito). E sono ben pochi gli immigrati sessantenni che da noi hanno lavorato per 15 anni. Una ingiustizia, insomma, alla quale vuol porre riparo una proposta formulata da Elio Di Odoardo per conto del «Forum per il diritto allo sviluppo per il 2000», un organismo mirante alla nascita di «una nuova società multirazziale».

L'idea è quella di assicurare agli immigrati una capitalizzazione del loro versamento, gestita da un fondo speciale dell'Inps. Finché i conti, ad esempio dopo cinque o dieci anni di contributi potrebbero trarre un gruzzolo discreto come capitale da investire in patria o come rendita vitalizia se ci sono le condizioni. Ed eccoli i conti. Su oltre un milione di immigrati nell'89 (di cui 961mila extracomunitari), 120mila avevano un regolare contratto di lavoro, con un monte salari di 1.800 miliardi di cui 490 di contributi versati. Che fare di questi 490 miliardi che ora entrano nel calderone dei bilanci Inps? Trasferirli in un fondo a capitalizzazione a disposizione dell'immigrato che rientra, senza l'esigenza di porre il vincolo dei 15 anni minimi, che potrebbero essere ridotti a cinque. Di Odoardo fa ipotesi di quello che, avendo conquistato un contratto a 30 anni, quarantenne abbia ma-

turato dieci anni di contributi su 15 milioni annui di stipendio: sarebbero 66 milioni in tutto, da distribuire nei trent'anni che secondo le statistiche gli restano da vivere in patria. Ovvero, 500mila lire al mese. E se si incassano tutti insieme, diventano un capitale da investire in una attività remunerativa e produttiva nel proprio paese. Quali gli svantaggi di un simile meccanismo? Nessuno, per l'Inps sarebbe a costo zero grazie alla capitalizzazione. Quali i vantaggi? Incentivare l'immigrato a tornare a casa portando risorse per lo sviluppo del proprio paese. Tutto si regge sul differenziale tra le monete d'un paese industrializzato come l'Italia e di un paese in via di sviluppo. E gli emigrati italiani lo sapevano benissimo negli anni '50, quando tornavano dagli Usa dopo aver accumulato coi Fondi pensione un capitale o un vitalizio. In dollari.

CITIZENS FOR PEACE

Carovana per la pace in Jugoslavia
25-29 settembre 1991

Per il dialogo ed il negoziato in Jugoslavia, i pacifisti di tutta Europa da Trieste e da Skopje fino a Sarajevo

Per informazioni:
Archi, tel. (06) 3201541 - 3611406
Fax 3610858
Associazione per la pace
tel. (06) 3610624
Fax 3203486